



Antonio Ricciani, *Resurrezione di Cristo*

CRISTO È RISORTO, ALLELUIA!

Un articolo stimolante per riflettere sul significato della Pasqua, grande mistero di amore, di gioia, di luce, di morte e resurrezione. Un mistero antico, eppure sempre nuovo e capace di rinnovare tutto, dentro di noi e attorno a noi.

A cura di **Aurora Bilardo**

Della resurrezione di Gesù non ci sono prove scientifiche, ma ci sono forti testimonianze individuali e collettive di molti contemporanei degli avvenimenti di Gerusalemme. La più antica testimonianza scritta della resurrezione è una lettera di Paolo ai cristiani di Corinto scritta circa venti anni dopo la morte di Cristo (1Cor 15,3-6). Paolo parla di una tradizione viva che egli trovò già esistente nella comunità primitiva quando, due o tre anni dopo la resurrezione di Cristo, divenne cristiano in seguito al suo sconvolgente incontro con il Signore Risorto.

Come primo riferimento alla verità della resurrezione, i discepoli si trovano davanti alla realtà di un sepolcro vuoto. Furono le donne, che al tempo non erano considerate testimoni degni di credibilità, a scoprirlo, ad incontrare il Signore risorto, a darne il primo annuncio. Mi riempie di immenso piacere la consapevolezza che Gesù abbia sempre valorizzato le donne al punto di intavolare

con esse discorsi teologici (la samaritana) e farne le prime testimoni della sua resurrezione (Maria di Magdala).



Si legge negli Atti degli Apostoli: “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù...”. Pietro, a nome di tutti i cristiani proclama: “Noi siamo testimoni... Dio lo ha resuscitato!”.

Tutta la Bibbia non fa che proclamare la volontà divina di far vivere, di dare la vita; tale volontà culmina nella resurrezione di Gesù. È questo l'avvenimento che è all'origine della comunità cristiana, che li faceva vivere in una

gioia, tanto contagiosa da renderli benvenuti da tutti.

Dov'è oggi la gioia dei cristiani che credono nella resurrezione di Gesù? Dov'è l'esplosiva certezza della sua vittoria definitiva sulla morte e sul male?

PRO MANUSCRIPTO

DIAPASON

La fede nella resurrezione rinnova e cambia l'esistenza dell'uomo, lo libera da ogni paura e, soprattutto, da quella della morte che riassume in sé ogni male. La sequenza pasquale recita: "...morte e vita si sono affrontate, in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo trionfa...". La vittoria definitiva sulla morte è apportatrice della vera libertà; la vita piena di paura, fragile, frustrata, complessata, come spesso è la nostra, cambia completamente il suo orizzonte. Possiamo essere più fiduciosi, pieni di speranza, più coraggiosi..., la nostra vita, nascosta in Cristo, entra nel mondo di Dio! Sì, perché la resurrezione di Gesù, non solo ci conferma che Egli è Dio, ma porta noi, uniti a Lui nella fede, a vivere in Dio. Poiché nella resurrezione di Gesù si è compiuta la salvezza piena e definitiva di Dio per noi.

Nel Battesimo ci è partecipata la sua vita, siamo risorti con Lui, siamo salvati! Come scrive san Paolo, "ora viviamo nella speranza" che è la fede al futuro, cioè la fiduciosa attesa-speranza che si compirà in noi quanto si è compiuto in Cristo. Questo è il fondamento della nostra fede. Senza questa vittoria sulla morte "...vuota e vana è la nostra fede..." (1Cor 15,14).

La Chiesa, da ventuno secoli annuncia al mondo: «CRISTO VIVE!». È talmente grande la gioia che scaturisce da questa notizia che, per aiutarci a meditarla e gustarla, ci mette a disposizione tutto il tempo liturgico di Pasqua che si prolunga per cinquanta giorni, fino alla domenica di Pentecoste.

Gesù, dopo la sua resurrezione, si mostrò ai suoi discepoli i quali poterono accertarsi che era proprio Lui, conversarono con Lui, mangiarono con Lui, riconobbero le ferite dei chiodi e della lancia... Il suo corpo però, pur rimanendo lo stesso di prima, possiede ora le proprietà di un corpo glorioso, ora è immortale, non più sottoposto alla sofferenza,

entra a porte chiuse nel cenacolo, passa istantaneamente da un luogo all'altro.

L'evento meraviglioso della resurrezione di Gesù ci coinvolge nella totalità del nostro essere, anima e corpo. Con la sua morte Gesù purifica l'anima dai nostri peccati e ci rende partecipi della sua vita di Figlio, così che siamo figli nel Figlio. Un giorno parteciperemo alla sua resurrezione anche col nostro corpo che si ricomporrà e sarà glorioso e ricongiunto con la nostra anima immortale, partecipando anch'esso, eternamente, della gioia del Paradiso o della disperazione della privazione di Dio. Onoriamo e rispettiamo dunque la dignità del nostro corpo e non sviliamolo con atteggiamenti degradanti!

Nell'attesa di questo compimento, Cristo Risorto vive nel nostro cuore ed illumina di gioia esplosiva la nostra vita. Non possiamo nasconderla questa nostra gioia, dobbiamo annunciarla al mondo: a chi ride, a chi soffre, a chi piange: "CRISTO È RISORTO!". Annunciamolo con le nostre parole, ma soprattutto con le nostre opere, contagiamo tutti gli ambienti in cui operano gli uomini: gli uffici, le amministrazioni, le fabbriche, i campi, le piazze, i laboratori scientifici e tecnologici, i negozi, le scuole, gli ospedali, le sale del potere dove si decidono le sorti dei popoli, soprattutto della povera gente, le strade...

Sia la nostra vita una testimonianza forte della resurrezione di Cristo nei comportamenti, negli atteggiamenti, nelle scelte, nei pensieri, nei desideri che coltiviamo...

Ricordiamoci di vivere da Risorti e mostriamo con i fatti a noi stessi e a tutti, la dignità del Battesimo ricevuto e l'immensità dell'amore di Dio per l'uomo. BUONA PASQUA!



LE RELAZIONI DI GESÙ

La libertà interiore di Gesù

Dopo aver trattato le relazioni di Gesù dal punto di vista dell'empatia che Egli nutriva verso le persone che incontrava (v. Diapason di Quaresima, pp. 2-4), in questo articolo l'autore – che ringraziamo vivamente per la collaborazione - si concentra su un altro aspetto fondamentale della relazione, che è la libertà interiore.

A cura di **don Alessandro Franzoni (co-parroco dell'U.P. di Marmiolo)**

Come viveva Gesù la libertà interiore? In che senso possiamo dire che egli fosse un uomo libero? Cosa può insegnarci?

Come primo passo vorrei concentrarmi da cosa, a partire dalle Scritture, possiamo dire che Gesù fosse libero.

Come secondo passo, quello forse più decisivo, è quello di comprendere da cosa dipendesse la sua libertà interiore e quindi anche noi come possiamo maturare in questa direzione così importante che dona serenità e gioia.

1) Liberi da cosa?

Anzitutto **libertà dalla Legge**: si legga Mc 2,23-28.

“Perché fanno in giorno di sabato ciò che non è lecito?” affermano i farisei riguardo ai discepoli di Gesù. La Legge mosaica prevedeva il riposo in giorno di sabato, il giorno in cui anche Dio si era riposato nella creazione e ogni lavoro doveva cessare. Addirittura i farisei interpretavano così fortemente questa legge che, secondo la tradizione, dovevano contare i passi che potevano fare in quel giorno e non oltre. I discepoli di Gesù, e Gesù stesso, vanno oltre questa legge. L'affermazione di quest'ultimo è breve ma efficace al v. 27: “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!”. Come dire che qualsiasi legge, anche quella divina, deve essere per il bene dell'uomo, oppure non è una buona legge. In Gesù, come nei suoi discepoli, si apre lo spazio della coscienza. Noi riteniamo che anch'essa sia abitata da Dio. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Gaudium et Spes*, al n. 16 afferma: “*Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro.*”



L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità”.

Ovviamente stiamo parlando di una coscienza che si apre all'ascolto della Parola di Dio, del Magistero e al dialogo con gli altri. Tuttavia Dio mi parla nel gran segreto del cuore, come afferma Sant'Agostino. Ascoltare questa voce che risuona dentro, darle fiducia, dona libertà interiore.

Ciò insegna che anche le leggi o sono per il bene dell'uomo o non sono leggi buone. Ciò insegna che qualche volta si apre anche lo spazio della disobbedienza civile (come è stato per grandi profeti), qualora obbedire alla legge, in certi tempi, conduca non al bene ma al male della persona. Ciò insegna che il consiglio evangelico dell'obbedienza è vero ma non assoluto, che l'obbedienza va sempre fatta in piedi, poiché anche io ho qualche cosa da dire, poiché anche io ho il dono della profezia ricevuto con il battesimo.

Ascoltare la propria coscienza, purché sia aperta al dialogo, al confronto, e soprattutto alla Parola di Dio. Il card. Newman, questo grande uomo di Dio che visse nell'800 e che in un certo senso anticipa di decenni il Concilio Vaticano II, un giorno scrisse: “*Senza dubbio, se fossi obbligato a introdurre la religione nel brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra proprio la cosa migliore), brinderò, se volete, al Papa; tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa.*”

Questo testo del Vangelo ci apre anche ad un altro aspetto che è **la libertà dal giudizio altrui**. I discepoli di Gesù ricevono il giudizio lapidario dei farisei. Il giudizio degli altri è qualcosa che pesa in modo forte sulla formazione dei nostri pensieri e

giudizi, valutazioni e azioni. A volte questa influenza è così pesante che rischia di paralizzarci, di soffocare il nostro pensiero e libertà di espressione, poiché in parte la conservazione della nostra autostima dipende dal giudizio positivo che gli altri hanno su di noi. E ciò è vero ancor più quando questo giudizio è espresso da persone che mi sono vicine, da cui sono legato da un rapporto di affetto. Se li contraddico, se li deludo, se il loro giudizio su di me si esprime in un dissenso o in una valutazione negativa, sto male.

L'Imitazione di Cristo, questo testo della spiritualità medievale molto famoso, a un certo punto dice: “Non fare gran caso se uno è per te o contro di te; preoccupati piuttosto che Dio sia con te in tutto ciò che fai”.

Tuttavia il giudizio degli altri ci fa stare male poiché mina la nostra autostima. Quando siamo stati cresciuti in un contesto poco accogliente, direttivo, privo di affetto, giudicante, questo giudizio da fuori di noi entra in noi e forma il cosiddetto “giudice interiore”, per cui qualsiasi cosa facciamo rischiamo di sentirci sbagliati, in difetto o in colpa. Questa dimensione è più presente in noi di quanto lo pensiamo e rischia di farci vivere male, schiavi di questo giudice. Il cuore è un po' come imprigionato, timoroso, incapace di esprimere il meglio di sé.

Ma c'è un'altra libertà interiore che può essere minata da un attaccamento disordinato del cuore:

la libertà dalle cose e la libertà dagli affetti.

Partiamo dalla prima leggendo Mt 6,24-26.

Nel Vangelo riusciamo a capire che Gesù non condanna la ricchezza in sé, la quale anzi è una benedizione di Dio, ma il cuore che è, per così dire, “attaccato” alla ricchezza. Nel Vangelo Gesù usa il verbo “affezionarsi” all'uno o all'altro, cioè alla ricchezza o a Dio. Il problema emerge quando le cose diventano il centro della nostra vita e quindi alla fine i nostri padroni. Seneca, parlando di Diogene, il filosofo greco che aveva scelto di vivere in una botte e senza alcuna ricchezza, afferma che egli “aveva capito perfettamente questa verità, perciò scelse di vivere in modo che nulla potesse essergli tolto. Puoi chiamare la sua condizione con il nome più spiacevole che ti viene

in mente, miseria, bisogno, povertà; io la chiamo tranquillità”. Tuttavia, diversamente da Seneca, la serenità non deriva dal fatto di essere così poveri da non aver alcunché da perdere, ma dalla povertà di chi orienta il proprio cuore solo a Dio. Come afferma Teresa d'Avila: “Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta”.

Un bellissimo salmo afferma: “Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore” (Sal 62,11). C'è una buona relazione con le cose ed è quella in cui esse non diventano i nostri padroni, ma lasciano quella libertà del cuore che si fida, in fondo, solo di Dio.

L'attaccamento del cuore può riguardare non solo le cose ma anche le persone ed è frequente più di quanto si pensi. È quella che auspichiamo come una libertà interiore dagli affetti.

Gli affetti sono fondamentali nella nostra vita, forse ancor più delle cose. Le cose ci permettono di vivere, ma gli affetti ci permettono di vivere bene.

Sempre Seneca, filosofo romano dell'età di Cristo, afferma: “Nessuna cosa è bella da possedere se non si hanno amici con cui condividerla”.

E Santa Teresa d'Avila, questa grande mistica del '500, afferma: “Se non mi trovo all'inferno, dopo Dio lo devo agli amici di cui parlo”.

Tuttavia per gli affetti, come per le cose, si può generare una sorta di corto circuito nelle relazioni e nella libertà interiore quando esse “si

ammalano” o in una sorta di dipendenza dall'altro, o in una sorta di esercizio del potere sull'altro.

Anche qui Gesù ha molto da insegnarci con parole che sembrano paradossali e difficili da vivere e che tuttavia rivelano una visione molto acuta e al contempo ampia, di grande libertà interiore.

Si legga Lc 9,57-62.

Questo testo riguarda le esigenze della vocazione apostolica. Un tale va incontro a Gesù con il desiderio di seguirlo senza condizioni. Gesù è perentorio: guarda che io non ho dove posare il capo! Eppure ne abbiamo così bisogno, noi preti ma forse tutti, di luoghi non solo fisici, ma relazionali, dove posare il capo, dove trovare un po' di frescura nella calura della missione, o di spazi affettivamente caldi dove ci sentiamo accolti per quello che siamo. Qui emerge tutta la bellezza delle



relazioni, degli amici come affermavano Seneca e Teresa d'Avila, ma anche l'importanza di quelle relazioni originarie che sono quelle con la propria madre e padre, coi propri figli, e così via. Eppure Gesù, a costui che rivendica il diritto di andare prima a seppellire suo padre, dice: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

Ci rendiamo conto che, così come relazioni buone sono importanti e decisive per la nostra vita, allo stesso tempo esse devono essere rapporti “liberi”, non caratterizzati da una dipendenza affettiva. Anche la relazione di coppia non può essere di dipendenza,

altrimenti prima o poi la coppia scoppierà; solo chi sta in piedi da solo, solamente chi ha raggiunto una sana maturazione

affettiva, può veramente donarsi all'altro (marito, moglie, comunità per un prete, ecc.),

altrimenti il rischio è quello o di schiacciare il prossimo sotto il peso della propria immaturità, oppure, qualora l'altro si scansi, di non riuscire a stare in piedi da solo.

Mi rendo conto di quanto sia importante, nelle relazioni, essere affettivamente maturi.

Dice un certo Lewis: “La maturità affettiva è che i nostri affetti non uccidano noi, né muoiano essi”.

C'è una ultima libertà interiore che vorrei sottolineare ed è **la libertà dai ruoli**.

Il ruolo in sé non è una cosa negativa: è una funzione che assumiamo nella vita e che ci permette di esercitare una certa autorità e responsabilità. Ad esempio il ruolo di prete, il ruolo di genitore, il ruolo di presidente di una società, il ruolo di catechista, ecc.

Tuttavia può accadere di diventare prigionieri del proprio ruolo, poiché si sente il peso della responsabilità rimanendone schiacciati: così ci si irrigidisce, dall'autorità si scade nell'autoritarismo, le relazioni ne risentono.

Abbiamo citato cinque manifestazioni della libertà interiore come “libertà da”: dalla legge, dal giudizio altrui, dalle cose, dagli affetti, dai ruoli.

Se guardiamo bene, tutte queste “prigioni” sono segnate dalla paura di perdere qualcosa o qualcuno, dal timore, in un certo senso, della “morte” nella misura in cui il proprio sé, il proprio io sono legati



a queste cose o persone. Ad esempio c'è chi non può vivere senza una certa cosa, c'è chi entra in crisi quando gli viene tolto un ruolo, ad esempio quello di parroco, e non si sente più nessuno; c'è chi entra in crisi quando gli muore il marito o la moglie eppure ognuno sa che, prima o poi, anche nella relazione coniugale, si resterà soli, ma non si è mai abbastanza pronti ad accettarlo.

2) In contatto con il proprio “centro”

Ma in una prospettiva cristiana possiamo dire che la libertà interiore non si dà quando si è distaccati

da ogni cosa, ma quando si è in contatto con il proprio centro ed esso è abitato da Dio. In questo modo si avrà una buona relazione in

senso tridimensionale: con Dio, con se stessi, con il prossimo. Vorrei sviscerare questa

affermazione un po' complessa in tre passi.

a) *Riconciliati con se stessi e con la propria storia*

Il primo passo è quello di entrare in contatto con il proprio centro, coltivando la riconciliazione con se stessi e con la propria storia. Un percorso di maturazione umana potrebbe aiutare in questa direzione, portando al livello della consapevolezza le cose che sono rimaste “sul fondo”, a livello inconscio. Ciò significa anche riconciliarsi con la propria vita e con la propria storia, che sicuramente è fatta di momenti belli ma anche di ferite, distacchi, se non addirittura lutti nel senso più ampio del termine. Insomma sperimentiamo che continuamente la nostra vicenda esistenziale è una storia di vita e di morte, che si muore e si rinasce continuamente, ma che quest'ultimo non è scontato. C'è una frase di sir W. Churchill che ho notato sulle pareti del reparto di psichiatria dell'ospedale di Mantova: “Il segreto del successo è quello di passare da un fallimento all'altro senza perdere l'entusiasmo”. Per fare questo è necessaria una stabilità interiore di chi è in contatto con la parte più profonda di sé, quel nucleo diremmo stabile che rappresenta un mistero e che non è scalfito dagli eventi che la storia ci presenta.

b) *Un centro abitato da Dio*

Il secondo passo appunto per una libertà interiore è scoprire, da cristiani, che questo centro, questo sé,

è abitato da Dio e che possiamo entrare in relazione con Lui. Nel caso di Gesù, qual è il suo centro? È la sua relazione con il Padre.

Quando Gesù viene battezzato, il Padre invia dal cielo lo Spirito Santo e Gesù ode la sua voce: “Tu sei il figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento” (Lc 3,22). Questa voce gli si imprime nel cuore tanto che egli potrà custodirla sempre dentro di sé, in particolare

immediatamente dopo quando si presentano le tentazioni nel deserto. È andando sempre a questa voce, alla sua identità di figlio amato dal Padre, che Gesù trova la forza di resistere alle tentazioni, di iniziare la sua missione, di accettare la volontà del Padre anche nella morte di croce (“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” Lc 23,46). Come battezzati, anche noi inseriti in Cristo siamo figli amati dal Padre; custodire e coltivare questa verità, soprattutto quando nella vita ci sono grandi cambiamenti, perdite, lutti, e che la nostra dignità dipende da questa profonda essenza e non da ciò che facciamo o riceviamo, è l'esercizio profondo



della vita spirituale. Gesù abita in noi, e noi attraverso Gesù abitiamo nel cuore del Padre.

“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco, abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore” (Sal 27,4). In questa affermazione del Salmo c'è il segreto della libertà interiore.

3) La consapevolezza di essere “pellegrini”

Ma c'è un ultimo aspetto che a mio avviso è importante per custodire la libertà del cuore e curare buone relazioni. È la consapevolezza che in questa vita siamo dei pellegrini. È assumere, su ogni momento della vita, la prospettiva della vita eterna, che in questo mondo siamo di passaggio e orientati ad una meta che ci supera. Ciò ci aiuta a relativizzare, almeno dal punto di vista spirituale, ogni cosa che accade. Etty Hillesum, questa ebrea morta in un campo di concentramento, una santa donna che ha scritto pagine bellissime, ha anche detto: “La vita è una cosa seria, ma non è grave”.

Parrocchia di S. Egidio RENDICONTO AMMINISTRATIVO DELL'ANNO 2022

ENTRATE		USCITE	
Affitti	€ 37.108,76	Remunerazione sacerdoti	€ 823,50
Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie, ecc.)	€ 2.431,29	Imposte e tasse civili ed ecclesiastiche ecc.	€ 11.352,05
Offerte settimanali per servizi religiosi	€ 27.904,98	Assicurazioni	€ 1.539,81
		Spese di culto e pastorali	€ 5.636,46
		Spese acqua, luce, gas, telefono	€ 13.696,96
		Materiale ufficio	€ 40,00
		Manutenzione immobili	€ 1.803,00
		Varie	€ 3.738,39
		OFFERTE PER LA CARITA'	
		Contributo S. Simone ed ass. Agape	€ 2.340,15
		Contributo Caritas Diocesana	€ 2.300,00
		Giornata del Seminario	€ 200,00
		Giornata missionaria mondiale	€ 1.931,29
		Missioni Mantovane	€ 2.400,00
totale entrate	€ 67.445,03	totale uscite	€ 47.801,61

**Il consiglio per gli affari economici:
Luppi don Andrea, Bagato Luca, Danese Marina, Ricci Laura,
Scardapane Matteo, Squassoni Fabio, Taragnani Daniele**

MERCATINO MISSIONARIO

Una breve relazione sul Mercatino Missionario che si è tenuto recentemente nella canonica della chiesa di S. Egidio.

A cura di **Arianna Giovannini - Gruppo Missionario**

Nella settimana dall'8 al 14 maggio è stato allestito, in una saletta di fianco alla chiesa di S. Egidio, il Mercatino Missionario. Una volta l'anno è, così, possibile dimostrare concretamente, anche nella nostra Parrocchia, attenzione e interesse per le missioni cattoliche, offrendo un piccolo contributo, che stavolta ha permesso di raccogliere complessivamente 1850 euro, devoluti alle Missioni Diocesane.

Sembra semplice predisporre tale momento; in realtà, perché tutto riesca e funzioni senza problemi, occorre una preparazione che inizia ben prima, per raccogliere e sistemare oggetti da vendere, per commissionare lavori sui tessuti, per pulire e allestire adeguatamente la sala messa a disposizione.

Ben volentieri si accetta quanto viene portato da chi mette a disposizione qualcosa che aveva in casa. Non importa il pregio di ciò che viene donato: anche un piccolo, semplice oggetto, che affettivamente significhi molto per chi se ne priva, ha per noi un grande valore. Unica 'regola': ai poveri non si donano i nostri scarti. Se si pensa di devolvere alla Caritas, per esempio, un proprio capo dismissed, mi pare ovvio che lo si debba

donare in buono stato; altrimenti, non si parli di dono, ma di 'svuotamento' del proprio armadio, per fare spazio ad altro.

Ricordo un giorno in India, a Calcutta, un'anziana deforme che presentava a margine di una strada trafficatissima la sua povera mercanzia, stesa su un fazzoletto aperto: un pettinino, uno spazzolino da denti usato. Accolse un semplice, ma pulito e integro asciughino di tela con un'esplosione di gioia. Allora, portiamo rispetto a chi, ancora oggi, è costretto, per sopravvivere, a vendere un pettinino e uno spazzolino da denti usato.

Quest'anno è stata proposta per la prima volta, venerdì 12 maggio, la recita del Rosario Missionario nella chiesa di S. Spirito. Nonostante il maltempo, la partecipazione è stata buona. Sono state lette alcune brevi meditazioni per ogni continente e, al termine, le Litanie Lauretane Missionarie, con le quali si è conclusa la preghiera.

Si ringraziano ancora quanti hanno partecipato alle iniziative della settimana missionaria, sia con un attivo contributo, in termini di impegno, nelle varie fasi di svolgimento delle iniziative, sia con la propria presenza ai momenti proposti.



Consiglio pastorale parrocchiale Riunione del 16 marzo 2023

Presentiamo una sintesi degli argomenti trattati durante l'ultima seduta del nostro Consiglio pastorale.

A cura di **Chiara Lanza**

Prima di analizzare i vari argomenti all'ordine del giorno, don Andrea fa notare che l'arrivo di un nuovo parroco non risulta mai un evento semplice. Necessita di una fase di assestamento, soprattutto quando la parrocchia, come nel nostro caso, non è abituata al cambiamento. Il passato non si deve cancellare, ma è necessario guardare al presente e al futuro. Il cammino sinodale, inoltre, ci stimola a cogliere la continua e rapida evoluzione della realtà che ci circonda perché possiamo trovare nuovi modi per vivere e annunciare la fede. A questo fine tende anche la visita pastorale del Vescovo, che si svolgerà da metà novembre a poco prima di Natale e che coinvolgerà tutte le parrocchie della città.

Si passa quindi all'esame dei vari punti da discutere.

Preparazione e celebrazione della Pasqua – Le Suore Dorotee anche quest'anno offriranno l'olivo per la Domenica delle Palme.

Le celebrazioni seguiranno il seguente schema: Giovedì Santo, in S. Egidio, S. Messa alle 21 (per favorire la partecipazione delle persone che lavorano), seguita da adorazione silenziosa sino alle 23,30; Venerdì Santo, in S. Caterina, Liturgia della Passione alle 18,30 (per permettere a chi lo desidera di partecipare poi alla processione cittadina); Sabato Santo, in S. Spirito, Veglia Pasquale alle 22.

La Domenica di Pasqua le S. Messe seguiranno l'orario festivo, mentre il Lunedì dell'Angelo verranno celebrate alle 10,30 in S. Spirito e alle 17,30 in S. Caterina.

Riguardo alla Lavanda dei piedi, don Andrea ricorda che nel 2016 papa Francesco ha specificato che il gesto non deve essere ridotto a elemento scenico. Spetta al sacerdote individuare, per tale rito, alcune persone (5 o 6) rappresentative dell'intero popolo di Dio (ragazzi, uomini e donne di varie età). Gesù ha dato la sua vita per tutti e il Papa, in questo modo, vuole sottolineare l'universalità del gesto di Gesù.

Rosario del Mese di Maggio in S. Spirito e mercatino missionario – Il Rosario verrà recitato

ogni sera (tranne il sabato e la domenica) in S. Spirito, alle 21, a partire dal 2 maggio e sarà caratterizzato da una breve meditazione che accompagnerà l'annuncio dei vari misteri.

Il 12 verrà recitato il Rosario missionario.

Per permettere a chi lo desidera di guidare il Rosario, verrà realizzata una tabella in cui le persone interessate potranno inserire il proprio nome.

Dal 9 al 14 maggio si terrà il mercatino missionario presso la canonica di S. Egidio con i seguenti orari: tutti i giorni dalle 15,30 alle 19; il sabato e la domenica anche dalle 9.30 alle 12.

Pastorale battesimale: esito dei Consigli pastorali della nostra UP – Come evidenziato nel

numero di Natale di Diapason (pp. 9-10), sono state realizzate due proposte relative al percorso da presentare ai genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli. I tre Consigli pastorali (S. Anselmo, S. Barnaba-Ognissanti, S. Egidio-S. Apollonia) della U.P. del Centro storico si sono dimostrati favorevoli alla prima proposta (più breve), senza però eliminare completamente la seconda (più articolata), che potrebbe essere invece una evoluzione successiva della prima.

È indispensabile la presenza di laici disposti a realizzare il progetto, che comunque potrebbe subire modifiche da parte del Vescovo e che dovrebbe attuarsi a partire da settembre/ottobre del 2024.

Varie ed eventuali – Ci si sofferma sul periodico parrocchiale Diapason, evidenziando in particolare la difficoltà nell'individuare argomenti per le consuete dodici facciate e nel trovare persone disposte a scrivere gli articoli.

Sarebbe opportuno che i vari gruppi individuassero un referente e venissero realizzati spontaneamente testi legati alla realtà parrocchiale.

Se il materiale continuerà a scarseggiare, si sarà costretti inevitabilmente a ridurre il numero delle pagine e/o dei numeri.

MARTIRI O TESTIMONI?

È importante ricordare chi ha testimoniato con la vita la propria fede: alcune figure particolarmente significative vengono delineate nell'articolo.

A cura di **Arianna Giovannini - Gruppo missionario**

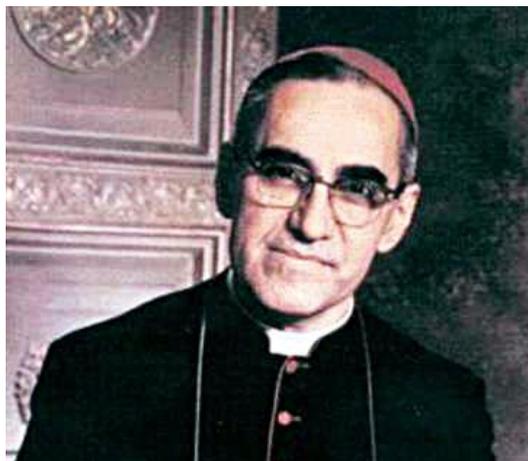
In marzo la Chiesa ricorda, con una giornata di preghiera e digiuno, il sacrificio dei missionari martiri. È momento di preparazione non solo al Venerdì Santo, ma anche alla Pasqua, in quanto è giorno di resurrezione, nella consapevolezza che la vita umana è fase di passaggio alla vita piena in Dio.

La scelta della data non è casuale: il 24 marzo 1980 morì Óscar Romero, arcivescovo cattolico salvadoregno, mentre stava celebrando la Messa, ucciso da un sicario degli squadroni della morte agli ordini del governo. Aveva denunciato lo sfruttamento dei lavoratori, la disattenzione e l'indifferenza per il destino dei più poveri e l'impiego di donne e bambini nella mappatura dei campi minati. Il giorno precedente aveva invitato le forze armate a non eseguire gli ordini, se contrari alla morale cristiana.

El Santo, innalzato ufficialmente agli onori degli altari da Papa Francesco nel 2018, era già riconosciuto tale dalla sua gente. Voce scomoda per chi non aveva voce, pagò col sacrificio della vita la sua vicinanza al mondo contadino e operaio, oppresso dalla crudele repressione militare, e da un sistema volto a preservare i privilegi delle élites e a mantenere la classe più povera soggetta allo sfruttamento dei latifondisti e delle multinazionali. Proponeva una *'teologia della salvezza integrale'*, piuttosto che sposare la *'teologia della liberazione'*, da cui temeva potesse avviarsi una politicizzazione della fede. Al suo funerale parteciparono in migliaia, chiedendo giustizia per lui. L'esercito sparò sulla folla: fu una carneficina. Nel 1992 il Movimento Giovanile delle Opere Missionarie (oggi Missio Giovani) propose di far memoria di tale evento, ricordando ogni anno quanti perdono la vita durante il loro servizio missionario.

Suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, è stata uccisa nella notte tra il 6 e il 7 settembre 2022, durante un assalto alla missione di Chipene, in

provincia di Nampula, diocesi di Nacala, nel nord del Mozambico, paese dove ha trascorso quasi sessant'anni. Gli assalitori hanno distrutto la chiesa, l'ospedale e la scuola primaria e secondaria. Sono riusciti a mettersi in salvo le altre due missionarie comboniane e i due missionari della diocesi di Concordia-Pordenone.



Dall'ottobre 2017 la provincia di Nampula, assieme a quella di Cabo Delgado, è vittima dell'instabilità causata dalla presenza di terroristi del movimento Al-Shabaab, gli 'insorgenti', che si richiamano allo Stato Islamico, ma i veri motivi della guerriglia sono poco chiari. Ciò che si presenta, invece, evidente, è il movimento di migliaia di sfollati, che scappano dalla violenza di persone che

bruciano, uccidono e profanano i corpi. Fortunatamente, chi fugge incontra spesso l'accoglienza della gente locale, a sua volta povera: alcuni nuclei ospitano anche 5 famiglie. Secondo le informazioni diffuse dalla sua congregazione religiosa, suor Maria conosceva bene i rischi del rimanere insieme al popolo mozambicano, ma non ha voluto interrompere il suo lavoro, che svolgeva essendo sempre disponibile alla visita delle famiglie, alla formazione di catechisti e responsabili delle comunità. Negli ultimi tempi la sua era diventata sempre più una presenza di ascolto attento dei problemi delle persone, a causa dell'età e della vista deficitaria.

Quella sera aveva da poco terminato di telefonare alla nipote per comunicarle che la situazione a Chipene non era tranquilla e che si avevano notizie di un gruppo vicino, il quale aveva rapito e ucciso persone e molte altre erano fuggite. Diceva che quasi tutte le ragazze del LAR (lo studentato femminile) erano già tornate a casa, solo quattro sarebbero ritornate presso le famiglie il giorno successivo, assieme ad alcune aspiranti che si sarebbero spostate a Nampula, vista la situazione di pericolo; la gente spesso dormiva fuori, nel mato, sotto le piante; chi poteva si spostava in zone considerate più sicure. Probabilmente, sentendo

alcuni rumori, si era alzata per andare verso la finestra ed era stata raggiunta da un proiettile alla testa, morendo sul colpo. Il corpo di suor Maria era stato, poi, trascinato fuori e l'edificio dato alle fiamme.

La sua vita, spesa nella fedeltà al popolo mozambicano, soprattutto ai poveri, è stata davvero una vita 'consegnata', non nel senso che dovesse per forza trovare la morte per sprigionare appieno il suo valore, ma perché, in quella che don Giovanni Nicolini chiamerebbe *'una vita appassionata, quindi dedicata'*, in cui il *canto dei poveri ha ritmato il suo passo*, nulla può essere escluso, neppure una fine come questa.

Una delle altre due suore, suor Angeles, era stata catturata, tenuta prigioniera brevemente, poi invitata ad andarsene e a non tornare più. Assieme a suor Eleonora, aveva chiamato le poche ragazze rimaste nel LAR ed era fuggita con loro nella foresta.

Forse non c'era l'intenzione di uccidere (suor Angeles ha affermato in un'intervista che avrebbero potuto e non l'hanno fatto). Le hanno detto chiaramente: "Domani vai via di qui, non vogliamo la tua religione". Forse, anche lo sparo che ha raggiunto suor Maria era stato prodotto solo a scopo intimidatorio. Dai Padri sono state sfondate le altre porte, ma non quelle delle loro stanze. Sicuramente c'è stata la volontà di cancellare una presenza: hanno bruciato i registri con i dati di 60 anni di persone che hanno deciso di diventare cristiane. Uno dei ragazzi che hanno catturato suor

Angeles, all'improvviso, le ha chiesto con un sorriso: "Non mi riconosci?". Forse quel giovane aveva da piccolo frequentato il Centro Nutrizionale o vissuto altri momenti della vita della parrocchia. Suor Angeles gli ha risposto: "Ragazzo è notte, non ti vedo" e chissà quale percorso o costrizione lo aveva condotto lì a fare ciò che stava facendo. Ora, però, ci sono mamme e bambini che cercano latte e papinha al Centro Nutrizionale e non li trovano. Ma... se la chiesa non c'è più, può bastare un albero sotto cui riunirsi.

Suor Maria è stata preparata come usa nel luogo con i propri defunti: avvolta in una capulana e in una stuoia.

Tutto ciò è consegnato alla nostra riflessione e alla nostra preghiera, in questo periodo forte del tempo liturgico: qual è il senso di una presenza missionaria? Quali modalità di accompagnamento devono essere proseguite con coraggio e quali vanno riviste o purificate? Ci sono altre forme per star vicino alla gente, ancora più semplici, più sobrie? Quali problematiche stanno dietro certi comportamenti che si presentano, poi, con modalità così distruttive? Sarà possibile un futuro diverso per il Mozambico e per tutti i popoli?

Raggiunge, comunque, anche noi l'invito a farsi prossimi, *'irrobustendo le mani fiacche, rendendo saldi i piedi vacillanti'*, imitando il Maestro, soccorrendo chi è nel bisogno materiale, affiancando chi si sente smarrito e solo.



Tanti auguri, don Antonio!

Pubblichiamo una lettera in cui l'autore, a nome dei "giovani di un tempo" in particolare e di tutta la comunità parrocchiale in generale, esprime un grande affetto e una profonda gratitudine nei confronti di don Antonio Bottaglia in occasione del suo compleanno: esattamente 103 primavere!

A cura di **Giampaolo Zapparoli**

Carissimo don Antonio,

in occasione dei tuoi 103 anni ti inviamo questa lettera che non è un elenco di ringraziamenti, ma il riconoscimento di ciò che hai fatto in questi 70 anni presso di noi. Crediamo di essere tra i più anziani dei tuoi chierichetti, perché abbiamo preparato insieme agli altri il benvenuto al tuo ingresso in S. Apollonia con un grande cartello che diceva: "Benvenuto a don Antonio Bottaglia, parroco tra noi".

Con te abbiamo vissuto tutta la fase della nostra giovinezza dall'adolescenza, alla maturità, al conseguimento di un titolo di studio, al posto di lavoro, al matrimonio, ai figli che hanno vissuto poi la stessa formazione, con gli incontri dei ragazzi e dei giovani dell'Azione Cattolica, degli Scout, dell'Associazione sportiva La Mantovana, con la Messa del fanciullo e al pomeriggio con il catechismo e poi il cinema al teatro Lux.



Durante l'estate si andava al mare a Igea Marina con la direzione di una grande educatrice: Norma Ramazzina e in agosto in montagna, a Pelugo per le ragazze e a S. Antonio di Mavignola per i ragazzi. Là è nata la passione per le montagne: le Dolomiti del Brenta con la famosa via ferrata: la Via delle Bocchette e la salita alla Cima Tosa.

In S. Caterina abbiamo vissuto i favolosi mesi di maggio in una chiesa gremitissima con rosario, benedizione e canti, fatti a piena voce alla Madonna dell' Aiuto, che è stata incoronata con una corona d'oro alla presenza del vescovo Mons. Poma che diventerà cardinale.

Molti di noi qui hanno celebrato le loro nozze, battezzato i loro figli e molti sono stati accompagnati al riposo eterno. Tutti gli abitanti della Fiera hanno potuto far tesoro della tua conoscenza, del saluto quotidiano e della tua preghiera vissuta tutti i giorni, senza un giorno di vacanza. Tutti: bambini, ragazzi, giovani, anziani ti hanno conosciuto e si sono pregiati del tuo saluto.



Ma in particolare ti ringraziano gli oltre 500 giovani che ogni giorno frequentano la Formazione Professionale presso gli istituti Santa Paola per l'immissione al mondo del lavoro, o per il conseguimento della laurea in restauro. A questi sono da unire le migliaia di studenti usciti da questa scuola.

Ma accanto a tutti dobbiamo ringraziare le persone nascoste che ora ti accompagnano: in primo luogo Danuta che, pur avendo i suoi cari in Polonia, da decenni ti accompagna e sostiene; poi due persone nascoste, ma importanti: Gian e Giorgio che tutti i giorni ti accompagnano in macchina per la messa vespertina da Via Benzoni a S. Caterina.

E soprattutto dobbiamo ringraziare don Alberto e don Andrea che concelebrano e prestano attenzione a te ogni giorno.

Infine ringraziamo l'Eterno Padre che ci ha fatto dono della tua presenza e ti ha conservato per 103 anni presso di noi, affinché tutti possiamo ritrovarci in Paradiso per continuare nella gioia il dono che abbiamo ricevuto quaggiù.